

Introduzione all'edizione italiana

Siamo tutti narratori feriti

Arthur W. Frank, autore che Einaudi ha il merito di pubblicare per la prima volta in italiano, è noto per aver dato una serie di contributi fondamentali all'ambito di studi che si occupa da alcuni decenni, su piú fronti e in vari modi, delle storie di malattia, ma anche della narrazione in medicina.

Fin dal 1975, all'indomani del dottorato ottenuto a Yale e dedicato alle *second-person narratives of dying* (le testimonianze «alla seconda persona» in cui viene raccontata la morte di un coniuge o di un genitore)¹, Frank ha svolto la sua attività accademica presso l'università di Calgary in Canada, dove è attualmente professore emerito di sociologia. Per i primi dieci anni si è concentrato sulla teoria sociale contemporanea² e sull'analisi conversazionale³. Poi, è tornato a occuparsi della malattia, come aveva in programma di fare fin dall'inizio. O meglio, è stata la malattia che ha cominciato a occuparsi di lui.

In genere, quando si ricostruisce un percorso intellettuale, si tende a stabilire un senso di coerenza e di linearità, un legame di causa ed effetto tra le differenti tappe di quel pensiero, come se ci fosse un'unità sostanziale dello spirito rispetto alle contingenze della vita: l'esistenza sembra qualcosa

¹ Il libro di Simone de Beauvoir [1964] sulla morte della madre è un esempio particolarmente significativo al riguardo. Frank non se ne occupa solo nella sua tesi di dottorato, ma anche in un articolo successivo, dove affronta, da un punto di vista fenomenologico, l'insorgenza dell'angoscia nel lutto [Frank, 1978]. Oltre trent'anni dopo, Frank ritorna sull'argomento per raccontare – a seguito di alcune conferenze – la morte della propria madre in un articolo pubblicato su una rivista medica [Frank, 2014]. È un procedimento che ha del vertiginoso, poiché vi si mischiano riflessione e vita, autobiografia intellettuale e familiare. Ma non per questo deve stupire: l'opera di Frank è animata dalla scelta etica – ma anche dal coraggio – di voler superare la separazione tra i vari ambiti, per poi riunirli grazie alla narrazione.

² Si veda Frank [1976, 1979].

³ Si vedano Frank [1981, 1982], Frank e Foote [1982].

di secondario, un paesaggio appena abbozzato sullo sfondo. Ma per Frank un discorso del genere non vale, perché a determinare uno sviluppo nella sua parabola umana e accademica – a generare un accumulo di energia che solo in seguito porterà a una sorta di salto quantico – è stata un'interruzione, per dirla con il linguaggio del *Narratore ferito*: quella provocata dalla malattia.

Nel 1985, infatti, Frank viene colpito da un infarto a causa di un'infezione virale. Nell'estate dell'anno successivo, quando ha da poco soffiato su quaranta candeline e sta iniziando a riprendersi, compaiono i primi sintomi di quello che si scoprirà essere un tumore: un seminoma testicolare. Nell'inverno del 1989, due anni dopo la fine della chemioterapia – nonché sei mesi dopo la morte di sua suocera Laura Foote e della sua amica Barbara Wanner (entrambe decedute a causa del cancro) –, Frank decide di scrivere il suo primo libro: *At the Will of the Body: Reflections on Illness* («Per volontà del corpo: riflessioni sulla malattia»), pubblicato nel 1991, riedito nel 2002 con l'aggiunta di una postfazione, e tradotto in cinque lingue (spagnolo, olandese, tedesco, giapponese, coreano).

A costituire l'ossatura dell'opera sono le esperienze di malattia e di cura che Frank si trova ad affrontare in prima persona. Ma sarà lui stesso a dire che si tratta piuttosto di un «memoir analitico»: gli episodi narrati lasciano un ampio spazio alla riflessione e alla concettualizzazione, istituendo talora un dialogo con le storie degli altri.

Nelle ultime pagine del volume, per esempio, Frank elabora e presenta il concetto di «società della remissione»⁴, con cui fa emergere un paradosso della medicina postmoderna: se i ritrovati della clinica, della tecnologia e della scienza ci permettono di vivere più a lungo, è altrettanto vero che ad allungarsi può essere pure la nostra permanenza nel «regno [...] dello star male»⁵, come lo definisce Susan Sontag.

La figura del paziente – sottoposto al controllo, se non addirittura alla colonizzazione della medicina – smette di

⁴ Si veda Frank [1991a, pp. 136-42].

⁵ Sontag [1978, trad. it. p. 3].

corrispondere *in toto* con la persona malata, che comincia a rivendicare di avere voce in capitolo per quanto riguarda il proprio corpo. La patologia, soprattutto se cronica, non è sempre in primo piano, ma rimane lí sullo sfondo: diventa una compagna di vita. A volte resta in silenzio, anche se non manca di ricordarci, a ogni controllo di routine, che esiste. A volte, invece, riemerge con nuove manifestazioni.

Ed è proprio quando, all'inizio del 1994, si concretizza il rischio di una ripresa del cancro che Frank si affretta a buttare giù l'indice di un libro a cui pensa da un po'. Lo stesso che il lettore italiano, in questo momento, tiene tra le mani. Frank scoprirà poi, per fortuna, che l'ingrossamento dei linfonodi polmonari riscontrato durante una radiografia di controllo era da attribuirsi non a una recidiva, ma a un'altra patologia: la sarcoidosi. Tuttavia, la paura di non avere piú tempo a disposizione – o di averne troppo poco per lasciare traccia delle voci raccolte fino ad allora – aveva ormai dato avvio, inesorabilmente, al processo della scrittura. Un anno dopo, nel 1995, *Il narratore ferito* uscirà per i tipi di The University of Chicago Press, per poi essere ripubblicato nel 2013, con l'aggiunta di una seconda prefazione e della postfazione.

Non si creda che quelli elencati finora siano dettagli biografici, da rubricare nella categoria delle semplici curiosità. Nel percorso intellettuale di Frank questi episodi tornano a piú riprese, a riprova dell'importanza che hanno: vengono raccontati nei vari libri e articoli, fornendo la base per nuove elaborazioni teoriche e concettuali, fino ai contributi piú recenti⁶.

Inoltre, se vogliamo restare coerenti, o quantomeno in linea, con i presupposti di un approccio narrativo, è impossibile non considerare la malattia come un avvenimento determinante, che contiene un alto potenziale in termini di pedagogia e trasformazione: interruzione, viaggio, odissea, crisi... Innumerevoli sono le metafore e i concetti con cui possiamo riferirci a questo aspetto purtroppo fondamentale delle nostre esistenze. Frank, a un certo punto, si chiede addirittura

⁶ Si vedano, per esempio, Frank [1994a, 1995, 1996, 2001], Frank e Solbrække [2021].

ra, insieme con il teologo protestante, storico della religione ed esperto di etica medica William May: «Come mostrarsi all'altezza della situazione?» Ecco, *Il narratore ferito* è una risposta – non solo intellettuale, ma anche *morale* – a questa domanda⁷.

Infine, è l'esperienza vissuta a garantire la credibilità e l'attendibilità di un testimone. Frank non parla della malattia dal di sopra o dal di fuori, con una posizione di vantaggio e di predominio, come fa, per esempio, il sociologo statunitense Talcott Parsons con la sua teoria sul ruolo del malato, che nel *Narratore ferito* è sottoposta al vaglio critico, per quanto ne venga riconosciuta l'influenza. No, Frank parla della malattia *dal di dentro*, apportando elementi di riflessione che non sarebbe stato in grado di fornire se non avesse avuto la ventura di uscirne vivo. *To live to tell the tale*, si dice in inglese: «Vivere per raccontare la storia», letteralmente. Non dimentichiamo che, quando Frank si appresta a scrivere *Il narratore ferito*, ha ancora addosso i punti di una biopsia.

Ma questo libro, a differenza di *At the Will of the Body*, è un saggio. Certo, un saggio particolarissimo, che riesce nell'impresa e nella scommessa di tenere insieme, sotto il cappello della narratività, la sociologia, la fenomenologia, la filosofia, la psicoanalisi, la storia orale e l'antropologia, oltre a una marea di testimonianze, forti e commoventi; ma resta pur sempre un saggio. Possiede dunque una robusta costruzione concettuale, accessibile e rigorosa allo stesso tempo, dove confluiscono pure, in una sintesi originale, alcune tra le riflessioni che Frank elabora fin dal 1990, quando comincia a perorare la causa di una sociologia del corpo, o almeno incorporata⁸.

⁷ Anche nel primo paragrafo di *At the Will of the Body*, Frank fornisce una risposta simile: «Ho affrontato due esperienze di malattia che hanno messo a repentaglio la mia vita. Ho avuto un infarto a trentanove anni e il cancro a quaranta. Ora sono in remissione. Per quale motivo dovrei tornarci sopra e scriverne? Perché la malattia è un'opportunità, nonostante i rischi che comporta. Quindi, se voglio mostrarmi all'altezza della situazione, devo indugiare ancora un po' e condividere quanto imparato» [Frank, 1991a, p. 1].

⁸ Si veda Frank [1990]. Si forniscono qui di seguito i riferimenti alle prime formulazioni di alcuni tra i concetti e i modelli poi rielaborati nel *Narratore ferito*. Alla società della remissione è già stato fatto accenno sopra parlando di *At the Will of the Body*. Per i problemi del corpo e i quattro tipi ideali (disciplinato, riflettente, dominante, comunicativo), si veda Frank [1991b]. Per la decostruzione della teoria sul ruolo del malato di Parsons, si veda Frank [1991c]. Per la paranoia incorporata, si veda Frank